

Segue dalla prima

Non per mio merito, ma per la caparbià e i gomiti appuntiti della collega della «Repubblica» Vanna Vannuccini, che era stata capace di far arretrare persino i Vopos e i marconiani della sicurezza sovietica trascinando un manipolo di giornalisti fin sotto il naso dell'uomo di Mosca. Quando la frase fu, con qualche reticenza, tradotta in tedesco, ci fu un grande applauso, mentre i funzionari del regime restarono immobili e con le facce scure.

C'era una grande confusione, e questa confusione rendeva «strana» l'aria di Berlino. Il giorno dopo ancora di più. Verso sera la polizia aveva sbarrato da ovest a est la Unter den Linden all'altezza del Duomo. Ufficialmente per garantire la sicurezza della cerimonia che si teneva nel brutto Palast der Republik, di fatto, probabilmente, per evitare che curiosi e, soprattutto, giornalisti occidentali potessero raggiungere la chiesa del Getsemani e le altre parrocchie evangeliche dove, al Prenzlauer Berg e a

Mitte, si tenevano manifestazioni e assemblee di dissidenti. A un certo punto un signore d'una certa età cominciò a protestare. Aveva un bastone e lo agitava contro i poliziotti, urlando che lui doveva andare a casa e che non avevano il diritto di sequestrarlo in un quartiere che non era il suo. Si formò una piccola folla, altri cominciarono a gridare e a un certo punto accadde qualcosa di assolutamente inatteso per chiunque conoscesse un po' quel paese, la durezza del suo apparato repressivo e l'attitudine all'autodisciplina dei suoi cittadini: gli ufficiali della polizia vennero a trattare; fu aperto un corridoio per far passare «chi proprio doveva». Arrivarono a centinaia, e poi a migliaia e pochi «dovevano»: la gran massa si fermava davanti al Palast der Republik ad invocare Gorbaciov. «Gorby, Gorby»: comparvero pure dei cartelli e la polizia, ovviamente, non poteva maltrattare chi era lì a rendere omaggio al Segretario generale del Pcus, il Presidente della Gloriosa Unione Sovietica. «Ci hanno fregato», pare che abbia detto Honecker quella sera prima di pronunciare un disastroso discorso di celebrazione della Repubblica: il nostro socialismo - disse fra l'altro - vincerà perché ha la forza del buio e dell'asino. Non c'era più alcun dubbio: la Rdt stava affondando.

Un mese dopo, all'inizio di novembre, mi capitò di incontrare un autorevolissimo professore esperto di affari intertedeschi. Parlammo per un'oretta nello studio del suo istituto, a Colonia e ne uscì quella che mi pareva una intervista davvero interessante. La scrissi in fretta e la inviai all'Unità. La sera, mentre prendevo l'aereo per Berlino, arrivò la notizia che il governo della Rdt, guidato da Willy Stoph, si era dimesso. Telefonai al professore dicendogli che avremmo dovuto aggiornare il colloquio e poi al giornale, per bloccarlo nel caso avessero pensato di metterlo in pagina. L'intervista si concludeva con le seguenti parole: «C'è una cosa che voi osservatori non tedeschi dovete assolutamente capire: nella Rdt e tra le due Germanie stanno accadendo mol-

Il 5 novembre la previsione sbagliata di uno storico: tutto cambia ma ci vorrà tempo per abbattere il Muro

BERLINO quindici anni dopo

Il racconto del corrispondente dell'Unità che fu testimone diretto di quei giorni «pazzeschi» e della caduta del Muro la notte del 9 novembre 1989

Willy Brandt il giorno dopo fece notare che non c'era stata nessuna apertura da parte dei dirigenti della Rdt ma tutto il merito apparteneva ai cittadini dell'Est e dell'Ovest



Good-by Muro Quella notte vinsero tutti i berlinesi

te cose e molte, anche imprevedibili, ne accadranno. Ma i tempi non sono maturi per la caduta del Muro. Dovrete, dovremo, aspettare ancora molto a lungo». Era il 5 novembre dell'89.

A parziale tutela dell'onore del mio professore va detto che molti (quasi tutti) la pensavano come lui. La storia di quella serata del 9 novembre è stata raccontata mille volte e non è il caso di tornarci su.

Ma io, quindici anni dopo, resto dell'opinione, peraltro largamente diffusa, che l'apertura del Muro sia stata la conseguenza di una catena di eventi non calcolati, di intenzioni sviate, di fatidici equivoci. La conferenza stampa del portavoce del Comitato Centrale della Sed Günter Schabowski era stata convocata per spiegare come e perché il partito anziché un congresso avesse deciso di convocare una

In alto il tratto di Muro davanti la Porta di Brandeburgo il giorno del «crollo»

IL QUINDICESIMO ANNIVERSARIO

LE DATE CHIAVE

1945: fine della seconda guerra mondiale
1949: divisione della Germania
1961: erezione del muro di Berlino, fortificazione del confine tra le due germanie
1989: il 9 novembre cade il muro
1990: riunificazione della Germania

I NUMERI DEL MURO

Lunghezza **106 km**
Altezza **3,60 m**
Altezza recinti fortificati **2,90 m**
Torri di osservazione al confine intorno a Berlino **302**
Persone uccise nel tentativo di fuggire dall'Est all'Ovest **1.065**



Germania, incatenati contro il trasporto di scorie nucleari

BERLINO All'indomani del tragico incidente in Francia nel quale ha perso la vita un giovane antinuclearista incatenatosi per protesta ai binari, il convoglio di scorie nucleari proveniente dalla Normandia è giunto nel tardo pomeriggio di ieri non lontano dalla meta finale di Gorleben, la cittadina nel nord della Germania dove si trova il centro di stoccaggio. Migliaia di ecologisti tedeschi hanno manifestato lungo tutto il tragitto ferroviario, riuscendo a bloccare solo per brevi periodi il convoglio. Un massiccio schieramento di poliziotti in assetto antisommossa ha tenuto lontani dai binari il grosso dei dimostranti. I dodici container sono arrivati a Dannenberg, ultima stazione ferroviaria del percorso. Lì sono subito cominciate le operazioni di trasferimento dei container su enormi automezzi su gomma, a bordo dei quali i contenitori con le scorie percorreranno su strada l'ultimo tratto di circa 20 km fino a Gorleben. In molti punti della regione e in numerosi villaggi lungo il tragitto sono state issate bandiere a tutto in ricordo dell'antinuclearista francese morto domenica scorsa. L'organizzazione ecologista Robin Wood ha difeso le manifestazioni di protesta e i blocchi sui binari. «Noi vogliamo continuare a protestare nonostante tutto quello che è accaduto. Riteniamo infatti necessario e legittimo proseguire la protesta», ha detto il leader dell'organizzazione Juergen Sattari. Quello di domenica è stato il primo incidente mortale registrato a margine di manifestazioni antinucleariste dall'inizio dei trasporti di scorie tra Francia e Germania nel 1995.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

**MERCOLEDÌ
10 NOVEMBRE 2004**

**Lucca ore 21.00
Marisa NICCHI**

Sezione Comunale Ds
Piazza San Francesco

**GIOVEDÌ
11 NOVEMBRE 2004**

**Rieti ore 18.00
Pietro FOLENA**

Sala Convegni
Hotel Serena
Viale della Gioventù 17

**Follonica ore 21.00
Adriano LABBUCCI**

Sede Ds
Via Portogallo

**VENERDÌ
12 NOVEMBRE 2004**

**Vibo Valentia ore 17.30
Marco FUMAGALLI**

Sala Valentianum
Piazza San Leoluca

**Schio (Vi) ore 20.30
Lalla TRUPIA**

Circolo Operaio di Magrè
Magrè di Schio (Vi)

**Macerata ore 21.00
Valerio CALZOLAIO**

Asilo Ricci
Via Asilo 36

**Asti ore 21.00
Katia ZANOTTI**

Circolo culturale
San Secondo
Via Carducci 22

**Firenze ore 21.00
Pietro FOLENA**

Circolo Arci Isolotto
Via Maccari 104

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it

conferenza di organizzazione. Sembrava un argomento fondamentale alle centinaia di giornalisti di tutto il mondo che si accalcarono nella sala del Pressezentrum di Berlino est. Ho ancora negli occhi il lampo di incertezza che passò negli occhi di Schabowski quando, alla domanda del corrispondente dell'Ansa sull'intenzione del governo di proporre una legge sugli espatri, rispose: «Le nuove disposizioni ci sono già. Ve le hanno comunicate, no?». Dalla sala si levò un coro di «nein» e allora il portavoce cominciò a leggere dei foglietti che - si vedeva chiaramente - contenevano delle notizie che neppure lui conosceva nei particolari. Qualche tempo dopo l'unificazione tedesca, un certo

funzionario dell'ex ministero dell'Interno della Rdt pretese di aver scritto lui quelle disposizioni e di averlo fatto per cause con la consapevolezza che non sarebbero mai state applicabili e che ciò avrebbe fatto precipitare la crisi. In realtà erano applicabilissime: gli espatri venivano consentiti previa richiesta di un permesso che la polizia era obbligata a concedere a tutti salvo «motivi che riguardassero la sicurezza dello Stato». Era una liberalizzazione soft che avrebbe lasciato pienamente in vigore, come rispose Schabowski a una precisa domanda, «il confine della Rdt anche all'interno di Berlino».

In teoria, dal 10 novembre il confine sarebbe stato transitabile con una specie di visto d'uscita della polizia. Se le cose andarono diversamente, se quella notte i varchi furono aperti e di fatto il Muro cadde, fu a causa della pressione popolare: tanta gente che non aveva capito, che era andata a vedere, che si sentì incoraggiata dalla folla di quelli che «andavano a vedere» dalla parte di Berlino ovest, che cominciò a premere, senza violenza ma con la forza del numero, finché prima i Vopos ai posti di confine e poi via via tutta la catena di comando non decisero che era meglio cedere per evitare guai. Furono i cittadini tedeschi, meglio: i berlinesi, dell'est e dell'ovest che aprirono il Muro, come disse il giorno dopo in un bellissimo discorso Willy Brandt, non certo la Sed del nuovo leader Egon Krenz, che «si dimenticò» addirittura di avvertire i sovietici rischiando di determinare una gravissima crisi est-ovest, meno che mai l'antipatico Schabowski e tutti quelli che, in seguito, sarebbero corsi a ritagliarsi qualche improbabile merito. Gli unici che qualche merito potrebbero davvero rivendicarli sarebbero gli ufficiali tedeschi e quelli sovietici di collegamento che la sera del 10 pare abbiano bocciato il proposito di far intervenire dei reparti scelti di stanza a Potsdam per «restaurare la legalità al confine». Sarebbe stato un bagno di sangue.

Quello che venne dopo si sa. Nello scorrere dei ricordi, a quindici anni di distanza da quella notte in cui la Storia si mise a correre (e non si ferma...), restano come perle preziose, due o tre momenti. Gli abbracci, le lacrime, la solidarietà tra perfetti sconosciuti, le monetine regalate perché quelli dell'est potessero telefonare ai parenti nelle altre città della Repubblica federale. Il passaggio al check-point Charlie, la mattina dopo, in una colonna di Trabant che partiva alla scoperta dell'altro mondo a due passi da casa: «Friedrichstrasse di qua, Friedrichstrasse di là: pensa è la stessa strada», diceva una ragazza alla madre. E poi una parola che nessuno, davvero nessuno, riusciva a non dire: «wahninnig», pazzesco.

Paolo Soldini

Ai berlinesi dell'Est che arrivavano a Ovest venivano offerte monetine perché potessero telefonare ai parenti